

3,1-10 Guarigione di uno storpio

Testo ¹Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. ²Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio. ³Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina. ⁴Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». ⁵Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. ⁶Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!». ⁷Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono ⁸e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. ⁹Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio ¹⁰e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.

Note 3,1 *Le tre del pomeriggio, alla lettera l'ora nona, era l'ora del sacrificio serale.*

3,2 *porta del tempio detta Bella: probabilmente sul lato orientale; alcuni la identificano invece con una delle due porte che si aprivano a sud dell'area del tempio.*

Commento - Il capitolo 3 presenta due avvenimenti: la guarigione dello storpio (3,1-10) e il discorso di Pietro al popolo (3,11-26). Questi eventi rivelano la continuità del ministero degli Apostoli con ciò che Gesù *“fece e insegnò”* (1,1), in quanto *“profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo”* (Lc 24,19). Gli Apostoli evangelizzano rivelando le **opere**, i segni, come manifestazione visibile di una potenza interiore, e le **parole**, che chiariscono i segni per evitare interpretazioni sbagliate e proclamano la Signoria di Gesù.

Cap. 3,1-10 La guarigione dello storpio. Questo racconto di guarigione dai molteplici e profondi significati non può essere ridotto a un semplice racconto di miracolo, ma dobbiamo inquadrarlo nel suo contesto. Il racconto segna il passaggio dal giorno della Pentecoste (2,1-41) alla vita quotidiana della Chiesa a Gerusalemme, descritta in generale nel sommario (2,42-47) e ora in particolare. La guarigione è simile a quella operata da Gesù (Lc 5,17-26: Il paralitico portato sul lettuccio dai suoi amici e calato dal tetto). Sia quella di Gesù e sia quella di Pietro sono poste all'inizio del loro ministero, ed entrambe realizzano una promessa profetica: in Gesù, quella della remissione dei peccati annunciata da Is 61,1, citato in Lc 5,20 *“Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati”*; in Pietro, la promessa di salvezza *“nel nome del Signore”* secondo Gl 3,5 *“Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato”*. Tutte e due proclamano la potenza salvifica di Gesù e suscitano opposizione da parte delle autorità. Questo parallelismo ci dice che l'opera di Gesù prosegue nei suoi testimoni che agiscono nel suo nome.

Nel sommario Luca presenta i credenti genericamente e quotidianamente al tempio: *“erano perseveranti insieme nel tempio”* (2,46), riferisce che *“prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli”* e che *“un senso di timore era in tutti”* (2,43)

Qui ci sono Pietro e Giovanni che salgono *“al tempio per la preghiera”* (3,1), si descrive un miracolo ben preciso tanto che *“di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono”* (3,7), e tutti *“furono ricolmi di meraviglia e stupore”* (3,10) dopo la guarigione dello storpio.

Così preparato dal sommario questo episodio proseguirà nel discorso di Pietro (3,12-16) e sarà la causa dell'azione giudiziaria di fronte al sinedrio (4,7-22). In particolare sarà il nome *“nel quale lo storpio è guarito”* al centro della persecuzione. Questo episodio esemplifica ciò che è detto nel sommario e dà l'avvio alla prima persecuzione.

L'episodio non è una semplice guarigione, ma un fatto carico di tanti significati. Pietro, nel suo discorso al popolo, la legge come restituzione di integrità fisica (3,16), mentre davanti al sinedrio come *“segno di salvezza”* (4,9-10) trasmessa nel *“nome di Gesù”* (3,6). L'episodio è presentato come un evento salvifico, come la concretizzazione e il simbolo della salvezza messianica promessa al popolo di Dio. Lettura legittimata dalla costante sottolineatura della totalità di Israele come destinatario: *“tutto il popolo”* (3,9), *“davanti a tutti voi”* (3,16; 4,10), *“a tutti gli abitanti di Gerusalemme”* (4,16).

Struttura del testo. Il racconto inizia presentando Pietro, Giovanni e lo storpio nelle loro situazioni contrapposte: gli uni salgono al tempio (azione attiva), l'altro è portato al tempio (azione passiva). Una contrapposizione che svanirà quando anche lo storpio entrerà con loro al tempio. Ciò che determina la sua trasformazione è narrato al centro del racconto (v. 3-7), poi è descritto l'effetto che produce questa trasformazione: *“Nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina! Lo prese per la mano destra e lo sollevò”* (3,6-7). Infine è presentato un nuovo personaggio *“tutto il popolo”* testimone stupito e meravigliato della nuova condizione di quell'uomo (v. 9-10).

vv 1-2. I personaggi sono inseriti nel tempo *“era l'ora nona”* e nello spazio socio-religioso di Gerusalemme: il tempio e anche nelle loro condizioni contrapposte. Pietro e Giovanni salgono abitualmente al tempio per la preghiera: i primi cristiani non hanno ripudiato il tempio, simbolo del giudaismo, a causa della morte di Gesù, anzi lo hanno frequentato in spirito di fraternità e lo lasceranno solo quando ne saranno cacciati.

All'azione volitiva degli apostoli di salire al tempio, si contrappone la situazione dello storpio che non ha neanche

un nome, ma è solo identificato per la sua infermità. Egli è dunque immobile, non autonomo, totalmente dipendente dagli altri: è come un oggetto che altri, anche se con pietà, muovono e collocano a loro piacimento. Il suo posto è presso la “Porta Bella” del tempio, fuori dell’area sacra, perché lui, essendo un malato, è un peccatore, un impuro che non può accedere all’incontro con Dio, quindi è un emarginato, anche dal punto di vista religioso. Egli chiede l’elemosina, dipendendo dagli altri anche per la sua sussistenza, quegli altri che rimangono all’esterno dell’uomo, e che con l’elemosina, tacitano la loro coscienza senza soddisfare in profondità le sue necessità. Invece, colui che segue Cristo, si prende cura di tutto l’uomo e lo storpio, invece che l’elemosina, troverà la misericordia di Dio.

vv. 3-7a. Ora tutto si gioca su un incontro fatto di: sguardo - parola - gesto, che alla fine si rivelerà “evento che salva”. C’è nei verbi che indicano il “vedere” una forte progressione. Il primo sguardo è quello fisico dello storpio che, fra i molti che salivano al tempio, isola le due figure, Pietro e Giovanni, ai quali chiede l’elemosina.

Pietro delude quell’attesa e guida quell’uomo a cercare qualcosa di ben più grande. Il primo dialogo fra loro è fatto di sguardi che entrano profondamente nell’essere. Pietro fissa lo sguardo su di lui, e così gli dice che egli è degno di interesse, non è un oggetto, ma una persona. Poi Pietro gli chiede con forza di guardare verso di loro e lo storpio risponde con disponibilità, facendosi attento. Luca sottolinea finemente che lo storpio ora, aspetta “qualcosa” di imprecisato, ma che non è più l’elemosina. Questo dialogo fatti di sguardi sottrae lo storpio al suo ruolo di mendicante e Pietro a quello di benefattore e fa di loro semplicemente due persone che possono comprendersi.

Dopo lo sguardo interviene la Parola che prospetta all’uomo una ricchezza che va ben oltre l’oro e l’argento: *“nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!”* (3,6). Il “nome” per Luca è simbolo della signoria di Gesù risorto ed esaltato alla destra del Padre; attraverso il nome è Cristo stesso che si fa presente e porta salvezza. Perciò la parola di Pietro chiarisce che non è il denaro che può risolvere alla radice il problema dell’uomo, ma Cristo.

Accanto alla parola il gesto: *“Lo prese per la mano destra e lo sollevò”* (3,7). Lo prende per mano, che è il gesto fatto da Gesù per guarire la suocera di Pietro: *“La fece alzare prendendola per mano”* (Mc 1,31). *“Lo sollevò”*, è il verbo della risurrezione, usato negli Atti per indicare l’azione potente di Dio che ha risuscitato Gesù. La guarigione dello storpio è partecipazione all’azione trasformante della risurrezione di Gesù e ne è conseguenza e segno visibile. La “destra” è la mano della potenza di Dio: *“La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza”* (Es 15,6); *“Salvaci con la tua destra e rispondici”* (Sal 108,7); *“La destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze”* (Sal 118,16); *“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti tengo per la destra e ti dico: «Non temere, io ti vengo in aiuto»* (Is 41,13); *“Il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio»”* (Mt 25,34).

vv. 7b-8. *“Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare”*. La salvezza non è rinviata, ma donata subito, come spesso sottolinea Luca. La leggiamo in tanti passi del suo Vangelo: Zaccaria, *“All’istante gli si aprì la bocca”* (Lc 1,64); suocera di Pietro, *“E subito si alzò in piedi e li serviva”* (Lc 4,39); il paralitico, *“Subito egli si alzò davanti a loro”* (Lc 5,25); l’emorroissa, *“immediatamente l’emorragia si arrestò”* (Lc 8,44). La liberazione dell’uomo è immediata e totale, è come se una forza esteriore di fronte a cui è passivo, gli rinvigorisse le gambe, ma poi diventa attivo, può camminare e prendere liberamente le sue decisioni. Balza in piedi ed entra nel tempio, ponendo così fine la dipendenza e l’esclusione dal tempio. *“Entrò con loro nel tempio”* (3,8), egli vi entra con coloro che hanno mediato l’azione del Risorto e subito viene incorporato alla Comunità dei credenti.

Il seguito del racconto lo mostra in stretto rapporto con gli apostoli: *“egli tratteneva Pietro e Giovanni”* (3,11); *“Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito”* (4,14).

Il verbo *“saltando”* lascia intravedere che in questa guarigione si è realizzata la salvezza promessa: *“Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio... Egli viene a salvarvi. Allora lo zoppo salterà come un cervo”* (Is 35,4.6). Anche Luca aveva posto la guarigione degli storpi fra i segni messianici: *“Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano”* (Lc 7,22). L’uomo guarito loda Dio (cfr 3,8) che è l’atteggiamento tipico dei credenti radunati nel tempio, gioiosa risposta di chi sperimenta l’azione salvifica di Dio.

vv. 9-10. *“Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio... e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto”*. Il fatto che Luca dica *“tutto il popolo”* vuol dire che quella guarigione era sì per liberare l’uomo, ma anche per mandare un messaggio al popolo di Israele. Prima non ha “accolto” il Cristo inchiodandolo alla croce, ora gli è offerta una prova di appello: “accogliero” nel potere dato ai Dodici nel suo “nome”.

Ma perché la meraviglia e lo stupore possano diventare fede c’è bisogno che il segno sia spiegato: solo allora si potrà capire che quell’uomo, prima escluso, e che ora può entrare nel tempio e lodare Dio è la primizia del “nuovo popolo” di Dio liberato definitivamente da ogni forma di schiavitù. E Pietro lo spiegherà nel discorso che farà.

Perché l’annuncio cristiano sia incisivo, è necessario non solo parlare, ma anche agire e questo agire deve porre dei “segni” che rivelino che il Signore risorto è presente in mezzo a noi per sanare e salvare. Ciò non deve portare a ricercare a tutti i costi il “gesto eclatante”, ma a porre piccoli, costanti segni nella quotidianità della vita.

Se guardiamo attorno a noi, quanti limiti fisici, psichici, sociali immobilizzano ed uccidono l’uomo! Se siamo capaci di ridonare speranza a chi non ne ha, se siamo consolazione a chi soffre e si dispera, se spezziamo la solitudine con

la nostra presenza attenta, noi lasciamo trasparire e agire Dio che si fa vicino all'uomo per restituirlo all'integrità e ad una nuova relazione con gli altri e con Lui. Se il cristiano rinuncia a tutto questo il suo annuncio a voce che Cristo è risorto ed è risurrezione, è vano perché vengono meno i "segni" che la rendono visibile.

Il modo con cui realizzare questi segni ci è chiarito dal racconto della guarigione dello storpio. La sua situazione iniziale, le azioni che Pietro compie, la trasformazione finale sono un modello per il nostro agire anche oggi.

Quell'uomo non ha solo un handicap fisico, ma è anche incapace di disporre di sé anche sul piano economico ed è emarginato socialmente e religiosamente. Questa articolata e complessa lettura della condizione dello storpio, ci aiuta a scoprire tutta una serie di situazioni dove la malattia, la dipendenza in varie forme, la poca consapevolezza di sé, l'esclusione dalla società e addirittura talvolta la percezione di essere un rinnegato anche da parte di Dio, impoveriscono l'esistenza e la dignità umana e possono diventare campo su cui agire per risanare, liberare, reintegrare, far rifiorire la vita.

Non esistono solo le paralisi fisiche! Quel dialogo fatto di sguardi tra Pietro e lo storpio ci insegna a instaurare una relazione personale che dona attenzione, restituisce dignità, fa uscire dalla disperazione e dalla dipendenza. Ogni gesto di liberazione passa attraverso il coinvolgimento personale, vedendo l'altro esattamente uno come noi.

Non è autentica carità quando chi dà e chi riceve rimangono su piani totalmente diversi e tanto peggio quando queste opere si fanno per sé stessi! Allora umiliano ancora di più e non liberano. Sappiamo bene che è più facile mettere mano al portafoglio che impegnare il proprio tempo, le proprie energie, la propria ricchezza interiore, ma il danaro lascia sempre l'uomo nella sua condizione di bisogno.